

ANSIA MARONI

Il ministro festeggia a metà: «Chissà se saranno di parola»

Il titolare del Viminale: «È stata un'avventura ma chiuderemo i rubinetti». Però ai suoi confessa: a Tunisi c'è l'anarchia. E il Cav vuole spingere i clandestini al Nord

::: MATTEO PANDINI
MILANO

■■■ L'accordo con la Tunisia per il rimpatrio dei clandestini è arrivato dopo quasi nove ore di confronto, ma sotto sotto Roberto Maroni resta preoccupatissimo. In privato s'è sfogato anche con alcuni leghisti, ammettendo le difficoltà di trattare con un Paese «in mano all'anarchia» e dove «parli con gente che non si sa quanto potrà mantenere le promesse».

Il timore del ministro è che il maxi-vertice di ieri possa rivelarsi inutile. Non a caso - anche nelle ultime ore - la Lega mette le mani avanti rivendicando di aver scongiurato le tendopoli sopra il Po. Una scelta che forse ha calmato il suo elettorato. Ma che di sicuro ha allargato la crepa col Pdl, soprattutto meridionale, che accusa l'esecutivo di tradimento. Il premier negli ultimi giorni ha riempito di sorrisi Bossi e Maroni, ma coi suoi ha criticato l'irrigidimento dei padani. In particolare ha chiesto di pazientare ad Alfredo Mantovano, il sottosegretario all'Interno che ha annunciato le dimissioni per i troppi africani spalmati nella sua Puglia. Il Cavaliere ha dato tutta la colpa «all'amico Umberto», con la faccia di chi è costretto a sopportare un compagno discoloro che però va tollerato. Per riportare l'ex An nel governo, Berlusconi avrebbe

promesso di trasferire un po' di extracomunitari nelle roccaforti del Carroccio, ma s'è guardato bene dall'illustrare il suo piano anche agli alleati nordisti.

Oltre al caso-Mantovano, l'emergenza immigrazione ha raffreddato i rapporti tra la Lega e altri esponenti del Pdl, su tutti Ignazio La Russa e Franco Frattini. Solo la sapiente diplomazia del solito Silvio ha evitato risse feroci.

Il Senatur annusa l'aria elettrica e insiste per avere il presidente del Consiglio sul ring, così da non caricare tutti i rischi della crisi-immigrazione sulle spalle del Carroccio. Davanti ai cronisti, Umberto annuncia: «Dobbiamo chiudere i rubinetti e cominciare a svuotare la vasca». E subito dopo assicura che «Maroni otterrà ottimi risultati». Certo, e questo è il messaggio politicamente più significativo, «l'importante è che Berlusconi si sia mosso».

Tra i leghisti serpeggia comunque un certo nervosismo. Che traspare per esempio in Lombardia, dove *l'Espresso* ha attribuito al presidente dell'assemblea regionale Davide Boni un vero e proprio ultimatum: «Non possiamo rimanere pazienti in eterno, il nostro elettorato è furioso. Se il premier non porta a casa il risultato con la Tunisia, noi dobbiamo aprire la crisi». Frasi poi smentite

dall'interessato e confermate dal settimanale. In tutto questo, mentre la base lumbard aspetta al varco i suoi dirigenti, si segnala qualche malumore anche tra i colonnelli. Alcuni di loro vorrebbero da Maroni scelte da sergente di ferro. L'interessato tira dritto e brinda al faticoso accordo con Tunisi: «Ci consentirà di chiudere i rubinetti» dei flussi di immigrati irregolari «che è quello che intendiamo fare in piena collaborazione con le forze di sicurezza tunisine, collaborando e fornendo loro tutti i mezzi necessari». E se gli accordi non saranno rispettati? Ieri sera, il Viminale non voleva neanche pensarci. Quando ha lasciato l'ambasciata italiana a Tunisi, Maroni ha firmato così il libro delle visite: «Che avventura!».

